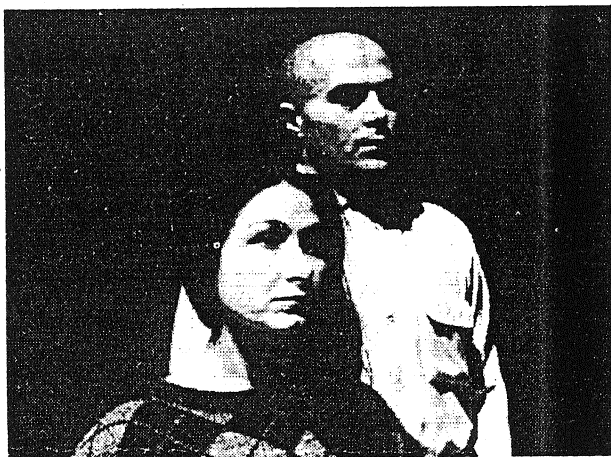


Teatro - L'ecologia a Lecco
Aiuto, le alghe
Qui ci vuole
una «Bonifica»



Ermanna Montanari e Luigi Dadina durante lo spettacolo

LECCO — «Bonifica» della «Comunità teatrale albe», testo e regia di Marco Martinelli, interpreti Ermanna Montanari e Luigi Dadina è andato in scena al Sociale mercoledì scorso.

Un uomo e una donna sono in scena, madre e figlio. Sullo sfondo una vela nera, quadrata, immobile come nella più fatale delle bonacce. Il resto un vuoto deserto. Lei sogna che lui, grande e grosso, la voglia uccidere. Daura si chiama, e vive con il figlio Arterio in uno stabilimento balneare di proprietà lungo il litorale adriatico infestato dalle alghe e dai verdi. «I turisti tedeschi sono diminuiti del trentaquattro per cento, i russi sono aumentati del diciotto, gli ungheresi vanno benino...».

Una bonifica ci vuole, un provvedimento radicale. Arterio progetta di replicare il gesto dei padri: come quelli avevano strappato alla palude terre e pascoli con un «coperchio di terra», lui vorrebbe coprire per sempre quella palude che è diventata l'Adriatico. Ma nel suo progetto il «coperchio di cemento da Trieste e Tirana» è solo il naturale prolungamento del-

l'opera di cementificazione iniziata dai più recenti «bonificatori». Lo spettacolo delle «Albe» ospitato nella rassegna «I luoghi della memoria», affronta questi temi d'attualità affondando le radici nel passato: nelle leggende sul drago delle paludi, nel ricordo delle fatiche dei padri armati di badili e carriole, nel dialetto che riempie di suoni remoti la scena.

Rovescia l'archetipo del cavaliere buono e del drago cattivo: qui il drago rappresenta le forze oscure della natura che occorre salvaguardare, la madre che Arterio nella sua follia finisce per sopprimere. «Bonifica» utilizza l'ironia, la repentina variazione di tono, il racconto surreale per dire cose «pesanti», come le parole sulla lingua di Daura. E soprattutto si lascia ammirare per il controllo e la bravura degli interpreti (la tenera e profonda Ermanna Montanari, lo stralunato e grottesco Luigi Dadina), per il disegno sapiente della regia che con gli scarsi mezzi del teatro «povero» incanta, per la magia. Lunghi applausi alla fine. Un successo.

Claudio Scaccabarozzi